

GIOVANNI BATTISTA D'ARCHINO

D. Bosco, dopochè era venuto D. Alasonatti ad aiutarlo nella direzione dell'Oratorio festivo e dell'Ospizio, sentendosi più libero, accondiscendeva con maggior facilità agl'inviti di parroci per predicazioni. Andava perciò in molti paesi della provincia di Torino, sebbene di queste sue gite apostoliche non ci siano pervenute sempre memorie. Di una sua andata a Villafranca Piemonte non sapremmo nulla, se non fosse di una notizia conservata dal Coadiutore D'Archino. In quel suo paese nativo egli, fanciullo dodicenne, aveva servito due volte la Messa a D. Bosco nel 1854; ma appresso non rivide più il Santo se non 33 anni dopo, come tosto diremo.

Testimonianze autorevoli ci assicurano che fino al 1872 il giovane visse a Villafranca tutto dedito ai servizi della parrocchia, dove apprese anche la musica, e occupato in varie opere di carità. In detto anno passò come domestico al servizio di Mons. Enrico Gay, Vescovo di Bobbio, morto il quale nel 1880 non ritornò più al paese, ma si recò a Roma presso i fratelli, che tenevano un negozio in via Urbana. Qui lo aspettava la Provvidenza.

La via Urbana non distava molto dal Castro Pretorio, dove proprio nel medesimo anno D. Bosco aveva mandato i Salesiani, incaricati di reggere una nuova parrocchia e di attendere all'erezione della chiesa del Sacro Cuore di Gesù, voluta da Leone XIII e da lui affidata al nostro Fondatore. D'Archino dunque non tardò a entrare in relazione con essi, anzi divenne loro fornitore del pane e di altri generi alimentari. A poco a poco prese a voler loro tanto bene, che andava ripetendo ai fratelli: — Appena i Salesiani qui a Roma incominceranno ad accettare alcuno come religioso, io sarò il primo.

Intanto pregava il Signore che lo illuminas-

se. Tra l'altro si recava di tanto in tanto a fare il pio esercizio della Scala Santa, perchè Dio gli mostrasse la sua via. Finalmente poté mandare ad effetto il suo sogno nel 1885. Essendo ormai amico di casa al Castro Pretorio, si presentò una sera a D. Dalmazzo, Direttore dei Salesiani, e gli fece palese la sua intenzione. D. Dalmazzo non prese la cosa sul serio. Un uomo di 43 anni, che viveva in mezzo ai traffici, non gl'ispirava fiducia. Non poteva essere vittima di un'allucinazione? Tuttavia lo invitò a ritornare da lui la mattina seguente.

All'indomani di buon'ora fu all'appuntamento; ma trovò piuttosto freddo il Direttore. Tuttavia perorò così bene la causa della sua vocazione, che D. Dalmazzo: — Ebbene, gli disse, quando è così, fermati pure con noi. — E fin da quel giorno D'Archino non si mosse più dal Sacro Cuore. Avuta poi la facoltà di fare ivi il suo noviziato dal 1° gennaio 1886, ivi pure fece i voti perpetui il 2 ottobre 1888.

Nel 1885 e 1886 D. Bosco non andò a Roma; vi andò per la ventesima e ultima volta nel maggio 1887 alla consacrazione della chiesa del Sacro Cuore. Allora il buon D'Archino lo

avvicinò ripetutamente, anzi prese appunti di varie cose, delle quali fu testimonio, riguardanti quella dimora.

Una è la seguente, D. Dalmazzo l'aveva presentato a D. Bosco quale prossimo novello acquisto e D'Archino, baciando la mano al Santo, gli disse: — Son diciotto anni che non ho più avuto la fortuna di vederla. L'ultima volta fu il 28 dicembre 1869, festa di S. Giovanni Evangelista. Allora mi confessai da lei nella chiesa di Maria Ausiliatrice.

— E dopo d'allora, gli chiese subito D. Bosco, non ti sei più confessato?

— Sissignore, e più volte, ma non più da lei; perchè stava troppo lontano.

Qui, forse per togliergli l'impressione che D'Archino poteva aver provata a quella domanda sulla confessione, D. Bosco narrò in che modo la stessa domanda egli avesse fatta già al Ministro Crispi, come si può leggere nelle *Memorie Biografiche* (XVIII, 314).

D. Dalmazzo disse quindi a D. Bosco, che D'Archino era un buon tenore. Al che il Santo: — Ma canti bene? — E intendeva significare, se cantasse cose buone. — Signor D.

Bosco, esclamò l'altro, io della mia voce mi son servito solo per cantare le lodi del Signore. — E D. Bosco: — Se canterai bene, andrai in Paradiso. — D'Archino ritenne queste parole come una precisa consegna da eseguire e vi si mantenne fedele per tutta la vita, non cantando mai cose profane. Della sua voce il Card. Cagliero diceva che D'Archino era il tenore più potente e gradevole da lui udito. E il Signore gliela conservò tale fino all'età di oltre 90 anni.

In quei giorni medesimi D. Bosco una volta gli disse: — Vedo che lavori molto: ma fai a tempo a fare le tue divozioni? — Signor D. Bosco, rispose egli, mi alzo presto e tra me e l'Angelo custode cerchiamo di sbrigare tutto. — Abbiti però cura della salute. Voglio che diventi vecchio, ma senza i mali della gioventù. — A queste parole D'Archino, tutto confuso, disse: — Se sono stato birichino per il passato, cercherò d'ora in avanti di essere più buono. — Non hai capito, conchiuse D. Bosco. Intendo dire che non voglio che tu abbia in seguito i mali provenienti dalla gioventù, cioè il mal di testa, il mal di stomaco. — D'Archino

vide in queste parole una profezia, confermato in tale idea quando giunse a tarda età senz'aver mai sofferto simili disturbi.

D'Archino fu uno di quei Coadiutori, che vivono anni e anni nella casa e per la casa, dove l'obbedienza li ha una volta collocati. Le loro giornate si rassomigliano tutte dalla prima all'ultima, eppure non paion loro monotone, perchè lo spirito di fede è l'anima del loro operare. La preziosità di questi Coadiutori si sperimenta appieno, quando vengono a mancare. Allora sembra crollata una colonna della casa.

Ritengo che sarà letta volentieri una pagina del maestro D. Raffaele Antolisei, che ebbe D'Archino accanto a sè per molti anni. Egli dopo la morte di lui scrisse: « Dotato di una splendida voce di tenore, considerò il cantare nella nostra Basilica come una sua missione speciale, una ubbidienza impostagli da S. Giovanni Bosco, e non mancò mai ad alcuna funzione, sebbene dovesse costargli alle volte non leggera fatica. Per tanti anni provveditore della casa, quotidianamente recavasi al mercato, che in quei tempi era lontano pa-

recchi chilometri. E al mattino delle feste alzavasi alle quattro per recarvisi a piedi, fare le spese e ritornarsene pure a piedi in modo da trovarsi poi in tempo alle 7,30 per cantare in chiesa. Quando, molti anni or sono, colpito da una bronchite, dovette porsi a letto, davanti a me che m'ero recato a salutarlo prima d'andare a cominciare i Vespri di S. Francesco, scoppiò in pianto diretto, perchè dopo tanti anni non poteva adempiere questo suo dovere. Ultra-nonagenario saliva ancora su all'organo per cantare una *Salve Regina*, di cui portava sempre con sè l'autografo: la sua voce, non più potente come una volta, ma ancora meravigliosamente timbrata, destava in tutti una vera commozione, perchè non ostentava la propria voce, ma questa animava di fede viva e di fervida divozione, cantando con slancio di sentimento che meravigliava gli stessi artisti, i quali lo ascoltavano ammirati ». Quella *Salve Regina* era composizione dello stesso caro maestro D. Antolisei.

Quanti fummo non pochi anni al Sacro Cuore non possiamo dimenticarlo ogni mattina all'Ave Maria infilare la sagrestia del San-

tuario con passo lesto e un po' saltellante e strascicando leggermente i piedi, dirigersi alla credenza, afferrare il Messale e precedere il sacerdote, che lo aspettava per andare a celebrare la prima Messa. Così continuò a fare fino al 1935, con la differenza che negli ultimi tempi, non potendo più recarsi al mercato, serviva quante più Messe gli fosse possibile, e questo fece fino a quando, un mese e mezzo prima della morte, nel trasportare il Messale cadde, battendo il capo sui gradini dell'altare di Maria Ausiliatrice e ferendosi alla nuca.

Quel colpo ne accelerò la fine. Si spense come un vecchio patriarca a 93 anni, presente a se stesso fino all'ultimo istante. Dell'abituale suo spirito di fede era indizio il voler ricevere, da ogni sacerdote che lo visitasse, la santa benedizione.

Un così buon servo di Dio, santificatosi nell'atmosfera di D. Bosco, è una vera gloria del Padre e un modello da imitare per tutti i figli di lui.